

ELEMENTI DI STORIA RUMENA: IL NOVECENTO

Dossier Romania (3/3)

- 11/06/2009 Prospettiva Marxista -

Proseguiamo nel ripercorrere le tappe di maggiore interesse della storia rumena, di cui come forza internazionalista abbiamo doppio interesse ad approfondirne le vicende essendo il paese d'origine della maggior parte degli immigrati presenti in Italia.

Le guerre balcaniche del 1912-1913

Il passaggio di secolo è costellato da numerose guerre nei balcani, epicentro delle tensioni tra grandi potenze europee. Alla guerra serbo-bulgara del 1885 segue quella greco-turca del 1897. Nel 1908-09 l'Austria-Ungheria riannette la Bosnia. La Germania e l'Austria penetrano maggiormente nella regione a discapito dell'Impero ottomano e di una Russia più concentrata nell'estremo oriente, come dimostra la guerra del 1905 con la nuova potenza asiatica giapponese. La Russia cerca appoggio internazionale in Inghilterra e Francia, ma poco poté fare in supporto alle aspirazioni serbe frustrate dalla sottomissione bosniaca all'Austria.

Nel cuore dell'Impero ottomano i Giovani Turchi compiono la loro "rivoluzione" (1908). In Albania, componente storicamente fedele al sultano, scoppiano rivolte per l'indipendenza. Il vecchio Impero è prossimo al cedimento strutturale. I bulgari ed i greci creano un unico gruppo alla camera turca, l'Esarcato bulgaro e il Patriarcato greco trovano addirittura una riconciliazione in funzione anti-islamica. La Serbia prende l'iniziativa formando una Lega balcanica, cui aderiscono la Bulgaria, la Grecia e la Macedonia. Scoppia la prima guerra balcanica contro la Turchia e la Romania assume una posizione neutrale.

Il rapido successo dei piccoli Stati balcanici mette in fibrillazione il mondo politico rumeno. Una parte di questo era desideroso di rimpossessarsi di parte della Dobrugia, in particolare di due rive del Danubio (Silistria e Turtukai) che avrebbero rafforzato la linea Bucarest-Costanza (e quest'ultima era un porto di grande importanza). Un'altra parte invece puntava al completamento dell'unità nazionale, con la conquista della Transilvania e cercava perciò di non inimicarsi eccessivamente i vicini slavi.

La prima guerra balcanica si concluse con una sconfitta dell'Impero ottomano. Nel gennaio del 1913 i Giovani Turchi rovesciano il governo del sultano e riprendono le ostilità. La seconda guerra balcanica vede un nuovo schieramento di forze: Grecia, Serbia, Romania e Impero ottomano contro la Bulgaria, eccessivamente espansasi nell'anno precedente. Quest'ultima, isolata, venne piegata e costretta a fare concessioni. La borghesia romena ottenne quindi ciò che chiedeva, in pratica l'intera Dobrugia.

La prima guerra mondiale e la Grande Romania

Allo scoppio della prima guerra mondiale la Romania si mantenne neutrale, ma nel 1916 intervenne a fianco delle potenze dell'Intesa (in alleanza con gli Stati balcanici di Grecia, Serbia e Montenegro), rompendo il precedente patto difensivo con la Germania e l'Austria. L'analogia con la condotta del capitalismo italiano è quasi stringente.

La Bulgaria scese invece in campo nel 1915 a fianco degli Imperi centrali, germanico, ottomano e austro-ungarico. Questa scelta accentuò la difficoltà della collocazione bellica rumena perché il suo schieramento la portò ad essere circondata da Paesi nemici, solo la Russia era sullo stesso fronte.

L'esercito rumeno contava 833 mila soldati, il cui equipaggiamento era per altro carente. Organizzati principalmente con la finalità di invadere la Transilvania si trovarono a dover reggere più fronti. Tre quarti del territorio venne occupato da eserciti di Stati nemici (Austria, Germania, Bulgaria e Turchia), la corte ed il governo dovettero trasferirsi da Bucarest a Iași. Il tributo di

sangue che il capitalismo impose al comparto proletario rumeno fu anche qua ingente: 400 mila rumeni morti.

Specialmente per la borghesia tedesca l'occupazione della Romania si rivelò un vero e proprio affare. Qui, con metodi coatti, venne riorganizzata l'industria e l'agricoltura, sottoposte così energicamente alle esigenze belliche degli Imperi centrali e dell'imperialismo tedesco in particolare. Fenomeni di resistenza ve ne furono ma vennero repressi. La Moldavia restò invece, protetta dai russi, ancora indipendente e da lì riprese l'offensiva della borghesia rumena.

La rivoluzione bolscevica determinò la pace separata della Russia. La dissoluzione dell'Impero zarista permise insperatamente alla classe dominante rumena di far propria, alla fine del conflitto, la Bessarabia. Specialmente la sconfitta dell'Impero asburgico nel 1918 consentì una serie di importanti annessioni per la Romania. La più importante è del 1° dicembre 1918, ancora oggi festa nazionale, e riguarda la presa della anelata Transilvania a cui si aggiunge anche la Bucovina e parte del Banato. Sia detto di sfuggita che nell'epoca dell'imperialismo, per giunta nel contesto europeo, il completamento statale rumeno non ha più il senso che poteva avere nel cuore dell'Ottocento. Lo Stato borghese rumeno si muoveva nella prima guerra mondiale, pur nella sua arretratezza e debolezza, in una logica da predone. Del resto anche l'imperialismo italiano, straccione come pochi, provò nella prima guerra mondiale a presentare, a spacciare, le aspirazioni di conquista del Trentino, del Tirolo, della Gorizia ecc... come prosecuzione ideale del movimento risorgimentale.

Ora la Grande Romania, frutto dell'esito della guerra, di particolari coincidenze e, a detta di diversi storici, anche dell'abilità dei diplomatici rumeni, vede grandemente aumentato il territorio ante-guerra e più che raddoppiata la popolazione che passa dai circa sette milioni del '15 ai quindici del '19. La nuova configurazione comporterà problemi vasti e complessi, specialmente relativi al riassetto politico interno. La complessità etnica è fattore di divisione: un censimento del 1925 riporta che su 16 milioni di abitanti quasi un milione e mezzo sono ungheresi, un milione ebrei, 750 mila tedeschi, più di mezzo milione russi-ucraini, senza contare altre minoranze come bulgari, turchi e tartari. La borghesia rumena affronta questi problemi con fare deciso: in Transilvania vengono chiuse d'ufficio le scuole e le università magiare, licenziati i funzionari magiari ed espropriate le loro terre. Ciò comportò, come immaginabile, diversi problemi amministrativi.

Il leader del Partito nazionale liberale, Brătianu, capo di governo e diplomatico di spicco di quella fase, volle fare inoltre della Romania la frontiera della latinità ed il baluardo contro il pericolo bolscevico (la cospirazione dei "senza Dio" o "giudeo-bolscevica", come veniva anche chiamata) e il rischio del dilagare di una rivoluzione socialista in Europa. In questo senso Brătianu non si limitò ai proclami: diede man forte alla repressione della gloriosa Repubblica dei Consiglieri ungheresi.

Il periodo interbellico e la seconda carneficina imperialista

Nel primo dopoguerra viene varata una nuova costituzione ed una nuova riforma agraria che smembrò il latifondo. Le industrie romene decollano: tra il '23 e il '28 raddoppiano la produzione e diversificano i settori. Quello estrattivo è trainante tanto che la Romania diventa il sesto Paese al mondo per estrazione di greggio, ma anche la lignite e il gas sono una voce importante della sua economia in sviluppo.

Nel 1923 il Partito nazionale-liberale promuove una riforma Costituzionale di stampo democratico liberale. Il Partito Comunista, nato nel 1921 dalla scissione del Partito socialista seguendo le indicazioni della III Internazionale, viene dichiarato fuori legge l'anno seguente. Era tra i suoi fondatori Gheorghe Cristescu e, sotto lo pseudonimo di Bedelescu, l'ungherese Elek Köblös. L'altro troncone socialista svilupperà poi il Partito socialdemocratico, sotto la guida di Costantin Titel Petrescu. Il Partito Comunista rumeno subì anch'esso un'opera di stalinizzazione e arrivò a sostenere positivamente la cessione all'URSS di Bucovina e Bessarabia nel 1940.

In politica estera la Romania dopo la Grande Guerra si era avvicinata alla Francia che l'aveva favorita e ne aveva garantito i trattati di pace, successivamente però si orientò sempre più verso la Germania e fece anche aperture all'URSS stalinizzata.

Gli anni '30 vedono la formazione di gruppi filofascisti e antisemiti come la Guardia di Ferro che, sotto la guida del capitano della Legione dell'Arcangelo Gabriele, Corneliu Codreanu, arriva ad uccidere un primo ministro oltre a spadroneggiare con azioni squadriste di ogni tipo. Il gruppo compirà un salto qualitativo con la formazione di un partito, "Tutto per la Patria", che, alleandosi nel 1937 con il Partito nazionale contadino, diventerà sempre più influente. Nel 1940 il gruppo derivato dalla Guardia di Ferro entrerà ufficialmente nel governo e da lì a poco, con quello che fu definito "Stato legionario", la Romania salderà i propri destini alla Germania nazista (applicandone anche i metodi di repressione interna delle opposizioni politiche e delle minoranze).

Le alleanze allo scoppio della guerra e nel prosieguo resero carta straccia molti degli accordi precedenti, solenni trattati vennero semplicemente ignorati o infranti senza troppi problemi. Nel 1933 era stato sancito un patto di non aggressione tra la Romania e la Russia. A dire il vero era stata tentata, dai capitalismi minori della zona, anche una alleanza, l'Intesa balcanica (1934), tra Jugoslavia, Grecia, Turchia e Romania, per resistere alle pressioni delle due maggiori potenze vicine: Germania e Russia. Quest'ultima nel 1939, in piena coerenza capitalistica, aveva mercanteggiato con la Germania, nell'accordo segreto tra Ribbentrop e Molotov, la Bessarabia, che sarebbe dovuta diventare russa con la costituzione della Repubblica socialista sovietica moldava. Ci permettiamo una piccola nota a margine: nella prima guerra mondiale i rivoluzionari bolscevichi su indicazione di Lenin resero pubblici gli accordi sottobanco tra i predoni imperialisti, gli aspiranti tali e le borghesie minori; nella seconda guerra mondiale Stalin, espressione del capitalismo di Stato russo, è uno dei protagonisti di trattative nascoste fatte in definitiva sulla pelle delle classi subalterne.

La borghesia romena fu attratta quindi sempre più dall'avanzata prepotente dell'imperialismo tedesco, che ancora una volta tracimava i suoi confini. Ciò non avvenne senza reticenze, difatti cedette contro voglia su pressioni tedesche ed italiane la Transilvania settentrionale all'Ungheria nel 1940 e poco dopo la Dobrugia alla Bulgaria. Fu in quel momento di difficoltà che re Carlo II chiamò in soccorso il generale filo-nazista Ion Antonescu che si proclamò *conducător al statuli*.

Seguì l'occupazione tedesca al fine di attingerne risorse agricole e minerarie. La Romania aderì poi all'operazione Barbarossa, cioè all'invasione dell'Unione Sovietica, principalmente per riconquistare la Bessarabia. In quella fase circa 200 mila ebrei romeni (in gran parte provenienti dalla Bessarabia) e 40 mila rom vennero deportati e trucidati nei campi di sterminio nazisti.

Nell'agosto del '44 avviene la svolta, legata all'evoluzione e alle sorti del conflitto: la Romania dichiara guerra alla Germania e fa prigionieri più di 50 mila soldati tedeschi di stanza nel paese. Il cambio di fronte consente all'esercito romeno e russo di cacciare le forze ungheresi e tedesche dalla Transilvania. Le truppe sovietiche sono presenti sul territorio e conferiscono potere al Partito Comunista rumeno. La Guardia di Ferro viene sciolta. Quando la guerra ha fine il bilancio delle vittime rumene arriva a 500 mila sotto le forze dell'Asse e 170 mila dopo lo schieramento con gli Alleati.

Sotto il tallone dell'imperialismo russo

Nell'immediato dopoguerra si forma in Romania una fragile democrazia che riesuma tra l'altro la Costituzione del 1923. Presto però gli accordi tra i maggiori imperialismi vincitori determinerà un quadro di accordo per cui al capitalismo di Stato russo verrà di fatto concessa come sfera di influenza l'intera Europa Orientale, tra cui anche la Romania. I maggiori contraenti di questo oggettivo e tacito patto furono Stati Uniti e Russia che spartirono a proprio vantaggio e al di là della retorica la cartina del vecchio continente, riducendo ai minimi termini il possibile riemergere dell'imperialismo tedesco.

Questa alleanza anti-tedesca tra imperialismo statunitense e falso socialismo russo si era manifestata sul terreno rumeno anche durante la guerra quando gli USA applicarono alla Bessarabia le leggi "affitta e prestiti" e "nazione più favorita", in pratica lauti fondi che consentirono alla Russia la ripresa proprio da lì della contro-offensiva alla Germania. Forme analoghe di convergenza si verificarono in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria, in pratica in tutta la cintura dei paesi

in cui la Germania aveva trucidato ad Oriente. Il ruolo che si trovò a svolgere la forza militare del giovane aggressivo imperialismo russo, per giunta mascherato da “comunismo” nel più grande inganno che la storia marxista ricordi, trovò consenso e sponda negli Stati Uniti, perchè questi ultimi non avrebbero avuto la forza materiale per controllare da soli tutto l'Est Europa.

Così anche in Romania il partito comunista stalinizzato scalò rapidamente la piramide del potere. Se nel governo del Fronte nazionale democratico del marzo '45 i dirigenti “comunisti” eran ancora minoranza in breve tempo il partito filo-stalinista dilagò forte anche dell'appoggio dell'Armata Rossa. Gli iscritti al partito passarono da duemila a ottantamila, venne utilizzata la presa sul sindacato dei tipografi per impedire la pubblicazione di giornali avversari, internamenti ed eliminazione degli oppositori divennero all'ordine del giorno, si crearono partiti civetta di quelli tradizionali - nazional-liberale, nazional-contadino, socialdemocratico (partiti che subirono anche scissioni)- allineati però su posizioni amiche. Nel novembre 1946 il Partito Comunista Rumeno ottiene quasi l'80% dei voti. Dal febbraio '47 ha il pieno potere e nel dicembre dello stesso anno tramite referendum è abolita la monarchia, cui segue la costituzione della Repubblica Popolare Romana. Nel febbraio del '48 si fonde al Partito Comunista il Partito Socialista Democratico che insieme formeranno il Fronte della democrazia popolare capace nel '48 di ottenere 405 seggi contro due del Partito Contadino Democratico e sette del Partito Nazional-Liberale.

La Romania perse con la seconda guerra mondiale la Bucovina e la Bessarabia (popolata al 70% da rumeni) e, considerando la cessione della Dobrugia alla Bulgaria, il territorio rumeno rispetto al 1919 diminuì del 20% e la popolazione del 15%. Ma con l'ascesa della Russia la Romania perse anche molti margini di manovra: la borghesia rumena si trovò come incastonata in un assetto internazionale alquanto stabile e definito. Vennero formate società miste con la Russia come ad esempio nell'importante settore petrolifero la Sovrom-Petrol. Nel 1949 si realizza il COMECON, organizzazione economica controaltare della OEEC (organizzazione europea per la cooperazione economica), e la Romania ne fa parte. Ma già dal '48 sotto le direttive di Mosca si era proceduto alla nazionalizzazione delle principali imprese, miniere, banche e terre del Paese.

Stalin attuò inoltre una feroce russificazione della Romania per mezzo anche di immigrati russi ed ucraini. Si arrivò perfino all'imposizione dell'alfabeto cirillico nel 1953. Anche la toponomastica mutò tanto è vero che Braşov divenne Oraşul Stalin, Città di Stalin. Brežnev proseguì su questa linea deportando rumeni fuori dalla Moldavia, nel segno di una brutale gestione etnica delle specificità all'interno dell'URSS (gestione diametralmente opposta all'impostazione leniniana). Tutto nell'URSS era piegato alla logica di potenza dell'egemone capitalismo di stato russo. Anche la questione ebraica, particolarmente sentita in una Romania in cui gravemente si esacerbò l'antisemitismo, risentì dei mutamenti della tattica internazionale della Russia stalinista. Dopo aver appoggiato la nascita dello Stato d'Israele, per contrastare la politica statunitense in Medio Oriente, Stalin avviò infatti una spietata campagna antisemitica di cui ne fecero le spese, tra i tanti politici, anche il segretario del Partito Comunista cecoslovacco, oltre che nel '52 parte del gruppo dirigente storico del partito comunista rumeno.

Gioco rumeno sotto i vincoli di Yalta

Dopo il 1953 si avvia un processo di destalinizzazione che punta a ridefinire alcuni rapporti all'interno dell'URSS. La Russia dimostra palesemente di non riuscire con la sola forza economica a tenere mansueta l'intera sfera di influenza affidatale da USA e Gran Bretagna negli accordi di Yalta. Ricorre perciò allo strumento militare in cui primeggia relativamente ai suoi stati satellite. L'aggressione dell'Ungheria nel '56, dopo la sua dichiarazione di uscita dal Patto di Varsavia, varato un anno prima in risposta alla NATO, è una dimostrazione della debolezza economica russa e della sua forza militare, oltre che dell'accordo con gli USA che in via ufficiosa dichiararono preventivamente la non ingerenza in tali vicende. Nel '58 la Russia completa il ritiro delle truppe dal suolo rumeno e i toponimi furono nuovamente modificati. Ciò non deve far ingannare sul controllo russo in Romania che permaneva tenacemente anche tramite le società miste in settori chiave quali petrolio e uranio oltre che al sempre minaccioso uso della forza. Emersero, questo sì,

contrasti economici tra borghesia russa e rumena anche perchè quest'ultima solo *obtorto collo* accettò all'inizio la ripartizione internazionale del lavoro imposta da Mosca che relegava la Romania ad una funzione principalmente agricola.

Fino alla fine degli anni Cinquanta la Romania rimase però sostanzialmente allineata all'URSS e solo dopo il 1960 venne perseguita una politica estera più indipendente prima con Gheorghe Gheorghiu-Dej (leader del Partito Comunista dal '52 al '65) e poi, soprattutto, con il suo delfino, Nicolae Ceauşescu che guidò il paese fino alla caduta del muro di Berlino.

Se la Romania rimaneva nell'orbita russa sempre più numerosi si fecero i segnali di aspirazioni di maggiore autonomia: questa venne cercata nei primi anni Sessanta con l'inserimento nella contesa della Russia con la Cina maoista, con una propensione verso quest'ultima, quando quadri rumeni si fecero mediatori nelle incrinature tra i due giganti continentali. Non solo: la Romania ottenne un risultato tangibile con il veto del '64 alla già menzionata divisione internazionale del lavoro avanzata da Mosca; l'alfabeto venne nuovamente latinizzato e lo studio del russo parificato a quello delle altre lingue occidentali; le rappresentanze diplomatiche dei Paesi europei vennero elevate in quel periodo ad Ambasciate. Nel 1965 il partito di Ceauşescu promulga una nuova costituzione della Repubblica Socialista di Romania, che da quell'anno aggiunge l'appellativo di Popolare (come quella cinese), in cui scompaiono i riferimenti all'URSS precedentemente presenti. Inoltre vengono stabiliti rapporti con la Repubblica Federale tedesca, con l'Albania e, soprattutto, un messaggio forte giunse con il rifiuto nel '68 di appoggiare l'invasione della Cecoslovacchia, che valse al leader rumeno ampie aperture nel mondo occidentale.

Anche in virtù di quella scelta gli USA accordarono più tardi alla Romania, nel 1974, lo status di "nazione più favorita", un riconoscimento che si tradusse in aiuto economico: un miliardo di dollari sotto forma di crediti riconosciuti dal governo di Washington. Nixon compì poi proprio in Romania il primo viaggio ufficiale di un Presidente statunitense in un paese che si definiva socialista.

Negli anni Settanta Ceauşescu osteggia aperte richieste di liberalizzazione che già emergevano da diversi settori di partito. La lotta tra capitale statale e privato continuava così come quella tra capitale e salario dal pari che in tutti i paesi dell'URSS. Il governo rumeno si trova infatti costretto a fare concessioni nel '77 ai minatori della valle del fiume Jiu (Valea Jiuli), la cui ondata di scioperi reclamava aumenti salariali e meno dure condizioni di lavoro.

Negli anni Ottanta la Romania proseguì nel volersi smarcare dalla Russia condannando l'invasione dell'Afghanistan e, certamente una scelta meno difficile, partecipando ai Giochi Olimpici di Los Angeles del 1984. La regina d'Inghilterra Elisabetta II insignì tra l'altro in quel periodo di un'onorificenza Ceauşescu, il cui regime si faceva sempre più draconiano.

Il dopo Yalta

Con la repentina e in parte inaspettata implosione russa tutto il mondo dell'Europa dell'Est è percorso da cambiamenti. Del novembre del 1989 sono i primi moti. La scintilla scoccò a Timişoara con un discorso di accusa pronunciato da un pastore protestante ungherese, László Tőkés, che Ceauşescu aveva tentato di far rimuovere dalla Chiesa Riformata. La polizia intervenne, le agitazioni si allargarono e si contarono più di cento morti. Venne proclamata la legge marziale nella provincia di Timişoara in cui vennero inviati treni di soldati. Il 19 dicembre a Timişoara parte dell'esercito si schierò coi dimostranti e vi fu una svolta. Le proteste contagiarono la capitale Bucarest. Negli scontri morirono circa mille persone e il giorno successivo altre vennero mobilitate da quelle forze che spingevano per un pluralismo politico e per il rovesciamento del governo. Venne dichiarato lo stato d'emergenza ma presto Ceauşescu venne catturato, condannato a morte e giustiziato sul posto dopo un processo sommario che chiude simbolicamente quasi un quarantennio di potere. Secondo varie ricostruzioni furono le seconde file del Partito Comunista a dirigere quelle manifestazioni e rivolte, unitamente ad un gruppo già critico all'interno delle Forze Armate.

In quelle sollevazioni venne creato un Fronte di Salvezza Nazionale diretto da un uomo di partito già avversario di Ceauşescu, ovvero Ion Iliescu. Quest'ultimo vinse le elezioni nel maggio 1990 e

divenne Presidente per essere poi rieletto nel 1992 a capo del governo di coalizione guidato dal Partito della Socialdemocrazia.

Il passaggio di potere e la riapertura dei vecchi partiti, come quello Nazional-contadino cristiano democratico e Nazional-liberale, non avvennero in un clima pacifico come dimostrano le cosiddette “mineriadi”, cioè le violente e ripetute repressioni nel sangue ordinate da Iliescu ed attuate da folte schiere di minatori (circa 20 mila) fedeli al suo Fronte ed usate spregiudicatamente per riportare l’ordine.

Il nuovo governo Iliescu aveva fatto aperture all’Europa occidentale, agli organismi europei, ed anche a politiche liberiste tese ad un mutamento rapido del modello industriale romeno che si era incentrato prevalentemente sull’industria pesante, dotata per lo più di tecnologie obsolete.

Con le elezioni presidenziali del 1996 è eletto presidente Emil Costantinescu, capo di un alleanza di centrodestra chiamata Convenzione Democratica di Romania (CDR), che si poneva tra gli obiettivi l’ingresso della Romania nella NATO (che avvenne nel 2004) e nell’Unione Europea, che si è realizzata a livello di *membership* il primo gennaio 2007.

Da notare che l’estensione della NATO, in cui forte è la preponderanza statunitense è avvenuta, ma la Romania non è un’eccezione, prima dell’allargamento della UE in cui ovviamente il riunificato imperialismo tedesco ha potuto trovare un modo per risorgere o comunque essere accettato nella sua riconquistata interezza territoriale. Nel 2004 ad entrare nella NATO con la Romania furono Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania e Bulgaria. Nel 2007 invece la UE si allargò a Romania e Bulgaria, che hanno seguito gli stessi ritmi di adesione alle due sovrastrutture internazionali menzionate.

Nella crisi irachena del 2003, la Romania è stata uno dei primi paesi a rendersi disponibili per stabilire insediamenti militari statunitensi sul proprio territorio e nel contempo a garantire l’accesso alle proprie basi aeree. C’è da aggiungere che dei vecchi satelliti russi non è stato certo l’unico Paese a trovare nell’iniziativa di guerra all’Iraq del primo imperialismo al mondo un modo per divincolarsi dalla storica e sempre possibile quanto temuta tenaglia costituita dalla convergenza di Russia e Germania. All’elenco c’è infatti da aggiungere Albania, Macedonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania e Georgia.